



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA  
UNIONE VENETA BONIFICHE**

**TESTATE:**

**IL GAZZETTINO**

**IL GAZZETTINO**  
Padova

**IL GAZZETTINO**  
Venezia

**IL GAZZETTINO**  
Rovigo

**IL GAZZETTINO**  
Treviso

**la VOCE di ROVIGO**  
nuova

**la Nuova** di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

**L'Arena**  
IL GIORNALE DI VERONA

**il Resto del Carlino** Fondato nel 1805

**CORRIERE DEL VENETO**

**11-12 APRILE 2013**

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

## OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

**11-12 APRILE 2013**

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

**11 aprile 2013**

Project financing e "grandi opere": Pettenò, prosegue la logica dei "grandi affari"

**(Arv) Venezia 11 apr. 2013** - Se accostiamo quanto successo oggi a palazzo Ferro-Fini sui temi ambientali e delle grandi opere - incontro, in mattinata, del presidente e dei capigruppo con i comitati ambientalisti e approvazione in aula, nel pomeriggio, del programma 2012-2014 delle opere pubbliche - emerge in tutta evidenza l'incoerenza della maggioranza e la pervicace volontà di proseguire sulla vecchia strada dei "grandi affari". Lo evidenzia il capogruppo di Sinistra Veneta **Pietrangelo Pettenò**. "In mattinata - riassume - il presidente del Consiglio e numerosi consiglieri di tutti i gruppi si erano incontrati con i rappresentanti dei Comitati del Veneto che si oppongono alle grandi opere, alla cementificazione del territorio, alle grandi speculazioni inutili e truffaldine". "Al centro del confronto - precisa Pettenò - la situazione venutasi a determinare a seguito dell'inchiesta della magistratura che ha fatto emergere con sempre maggior rilevanza, l'esistenza di un vero e proprio "comitato d'affari", attorno alle grandi opere infrastrutturali e al project financing (ospedali, autostrade, grandi opere quali il Mose, ecc...) e il compito della Commissione di inchiesta istituita in materia dal Consiglio. Nel pomeriggio - aggiunge l'esponente della sinistra - in spregio agli appelli lanciati qualche ora prima dagli ambientalisti e alle assicurazioni ad essi fornite la maggioranza ha approvato in aula il "Programma Triennale 2012/2014 dei lavori pubblici di competenza regionale". Inutile il mio tentativo di correggere il provvedimento introducendo il divieto di ricorrere alla pratica dei "progetti di finanza", veri e propri buchi neri per le risorse pubbliche. Non c'è stato verso: la maggioranza di destra che governa il Veneto ha respinto anche la richiesta di sospendere i progetti previsti (dalla camionabile lungo l'idrovia Padova Venezia, alla Pedemontana, la Treviso Mare...), in attesa degli esiti della Commissione d'inchiesta". "Lega e Pdl - conclude Pettenò - ribadiscono così la continuità con un modello di sviluppo ormai insostenibile, rafforzando così l'idea che la logica dei grandi affari continui a rendere impraticabile un cambio di marcia, per rimettere al centro delle scelte e della programmazione i veri bisogni del territorio veneto".

LDM/bf/452

**➔ IL CONVEGNO**

**«Acque reflue»  
a Palazzo Piva**

**VALDOBBIADENE.** Si terrà questa sera alle 20.30 presso il Palazzo Piva di Valdobbiadene il convegno "Gestione delle acque reflue" per esaminare criticità, interventi effettuati e sistemi di smaltimento del territorio. Sono presenti relatori di Regione, Provincia e Alto Trevigiano Servizi. (g. r.)

in il Quartiere del Piva

---

**VALDOBBIADENE. IL CONVEGNO SI TERRÀ A PALAZZO PIVA**

**Strada danneggiata dai lavori, il Comune porta la ditta in tribunale**

**Violenza sessuale operaio a processo**

**Inizia il bel tempo e il sentiero chiude per... fitofarmaci**

**Vino all'estero, troppi lacci**

**Malore al conducente, il camion finisce nella scarpata**



# «Invaderemo il municipio con i nostri trattori»

Mira. Sit-in di protesta degli agricoltori a Dogaletto: per raggiungere i campi devono attraversare la Romea perché da un mese il ponte di via Bastie è rotto

► MIRA

«Siamo pronti a invadere il municipio di Mira con i nostri trattori e trebbiatrici e ad occupare l'ufficio del sindaco grillino Alvisè Maniero. Protestiamo contro l'atteggiamento di questa amministrazione che fa finta di stare dalla parte dei cittadini ma poi non li ascolta». A parlare così è un gruppo di agricoltori e residenti in rappresentanza di un centinaio di abitanti di via Bastie Interne a Dogaletto di Mira, che ieri hanno inscenato un sit-in in via Foscarina, la strada che collega Dogaletto a Malcontenta. A causa del cedimento di un ponte e della conseguente ordinanza di chiusura del manufatto da parte del sindaco, gli agricoltori da oltre un mese sono costretti a transitare con pesantissimi mezzi agricoli sulla pericolosa statale Romea. «Siamo esasperati», spiegano Giuseppe e Dino Marinello, Giuseppe Semenzato e Andrea Frasson, «più volte abbiamo incontrato l'amministrazione comunale per risolvere il problema creatosi con il cedimento del pon-



La protesta con i trattori al ponte chiuso di Dogaletto (foto Pòrcile)

te, ma l'esito, a distanza di oltre un mese, è stata solo l'ordinanza del sindaco di chiusura al transito. Per lavorare i campi siamo costretti a percorrere con i nostri trattori la Romea, mettendo in pericolo noi stessi e gli automobilisti». Un incidente sulla Romea può accadere ogni giorno: «Quando svoltiamo ad esempio con la mietitrebbiatrice dalla Romea in via

Bastie, la manovra del mezzo che è fuori sagoma è rischiosa anche per i mezzi che mi seguono o precedono; ma come lavoro facciamo gli agricoltori, cosa dobbiamo fare? Abbiamo l'impressione che questi giovani e supponenti grillini, che governano Mira, stiano un po' troppo tempo sui pc, e non sappiano per niente cosa vuol dire lavorare i campi». A dar

man forte agli agricoltori e ai residenti anche il direttore della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) Mario Quaresimin, presente alla protesta: «L'amministrazione comunale prenda l'impegno, in tempi rapidi, con il Consorzio di Bonifica Acque Risorgive, che ha competenza sullo scolo "Foscarina", per rifare un nuovo ponte come già previsto dal progetto "realizzazione della nuova botte a sifone sottopassante l'Idrovia e la ricalibratura dei canali Foscarina, Bastie e parallelo Idrovia". Lavori che coinvolgono il Comune di Mira, il Consorzio di Bonifica "Acque risorgive" e la Regione Veneto». Dai residenti, i lavoratori e i titolari delle aziende agricole un monito: «Il sindaco Maniero si attivi a sistemare il ponte rotto sullo scolo Foscarina, altrimenti occuperemo il municipio con i trattori». Oggi intanto la questione sollevata dalla protesta dovrebbe essere affrontata dagli enti interessati nella sede del Consorzio di Bonifica a Mirano.

**Alessandro Abbadir**

REPRODUZIONE RISERVATA





**MARCON**

# Nuova Esa, la Provincia bacchetta il Comune

Appello di Dalla Vecchia anche a Veneto Acque: «I residenti hanno il diritto di sapere»

► MARCON

«I cittadini hanno diritto di essere informati e rimanere aggiornati». L'assessore all'Ambiente, Paolo Dalla Vecchia, ha scritto una lettera inviata al presidente di Veneto Acque (la società che ha emesso il bando per l'asporto dei rifiuti dalla Nuova Esa) Alessandro Mazzoni, al direttore del progetto Venezia, Giovanni Artico, all'Arpav e al sindaco, Andrea Follini, tutti coinvolti, a più livelli, nella delicata questione dell'ex ditta di smaltimento di rifiuti speciali di via della Fornace. Dalla Vecchia ripercorre le ultime fasi della vicenda, soffermandosi sul bando appena pubblicato da Veneto Acque in

forza del mandato ricevuto dalla Regione: "Giova ricordare, si legge nella missiva, che su queste attività ci sono notevoli aspettative non solo da parte delle autorità coinvolte, ma anche della popolazione. Ai cittadini, in particolare, è dovuta ogni attenzione mantenendo un loro aggiornamento costante, in modo tale che siano sempre aggiornati sullo stato dell'area, che tante preoccupazioni desta". Insomma, chi se non loro deve sapere cosa avviene all'interno? Chi se non i residenti deve conoscere passo passo cosa verrà fatto e quanto ci si impiegherà? Conclude Dalla Vecchia: «Auspicio pertanto che del proseguimento della proce-

dura di gara e della sua esecuzione, sia dato costante aggiornamento sull'avanzamento dei lavori, sia agli enti di controllo che ai cittadini con incontri pubblici». Dalla Vecchia ricorda da una parte a Veneto Acque che si tratta di una partita delicata, dall'altra al Comune di Marcon che era stato iniziato un percorso con gli abitanti, che hanno tutti i diritti di sapere. In questi giorni il comitato Basta Alluvioni sta raccogliendo sottoscrizioni ed ha organizzato un incontro pubblico, proprio per sapere nel dettaglio cosa è stato fatto e cosa si andrà a fare per garantire la sicurezza a chi abita nel territorio.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

**NOVENTA PADOVANA****Giornata  
dell'ambiente  
tra canale  
e parco**

NOVENTA PADOVANA

Domenica prossima l'assessore Fabio Borina organizza la "Giornata dell'ambiente", evento che si svilupperà in due momenti. Dalle 10.30 alle 12.30 nella conca del canale Piovego, con la partecipazione degli Amissi del Piovego, i partecipanti saranno coinvolti nella conoscenza delle tematiche dell'acqua e dei criteri sul suo buon uso, delle problematiche causate dall'inquinamento e del sistema di gestione delle acque utilizzate dall'uomo. Gli Amissi inoltre si renderanno disponibili a dare lezione di "voga alla veneta" e a mettere a disposizione le loro barche per fare dei giri sul Piovego, un modo per riscoprire questo storico corso d'acqua. Dalle 15.30 alle 18.30 nel parco di Villa Valmarana si parlerà di alberi e della loro importanza per l'ecosistema. Con la collaborazione della Pro Loco si potrà visitare il parco. Alle 16.30 nella sala della contessa è prevista una conversazione sul giardino storico del veneto con Antonella Pietrogrande. I ragazzi hanno l'opportunità di partecipare al "Giro delle buone abitudini", una specie di gioco dell'oca proposto da Acegas-Aps. I ragazzi che porteranno 2 kg di carta, 20 tappi di bottiglia o 5 lattine di alluminio li potranno "scambiare" con fiori o piccole piante offerte da una floricultura.

**Giusy Andreoli**

**Villa  
Valmarana**





## Politica e ambiente

Il territorio  
tra tutela  
e sviluppo

Le case vuote sono quasi 400 mila, il 20% in più rispetto al 2001. Si tratta di una massa di cemento inutilizzato che, in caso di abbattimento, può essere riciclato per realizzare altre opere

Le cave dismesse sono 1600, quelle funzionanti poco più di 300. Il Passante di Mestre e la tangenziale di Limena sono state realizzate con materiale riciclato.

## Quattrocentomila case vuote «Fermate il mattone e le cave»

Manca il numero legale in Consiglio, rinviato l'ok a nuove estrazioni  
Nasce un fronte politico bipartisan: «Costruiamo con materiale riciclato»

VENEZIA — Una precisazione è d'obbligo: si tratta di un censimento. E quindi possibile che più di qualcuno l'anno scorso avesse il campanello rotto e non abbia quindi risposto al citofono. Fatto sta che secondo l'Istat, in Veneto, tra appartamenti invenduti e locali sfitti, ci sono quasi quattrocentomila case vuote. Una massa enorme di cemento inutilizzato se si pensa che in tutto il territorio regionale ci sono un milione e duecentomila edifici per un totale di poco meno di due milioni e mezzo di abitazioni. E gli spazi sono destinati ad aumentare visto che le case sfitte o non più abitate sono cresciute del 21% negli ultimi dieci anni.

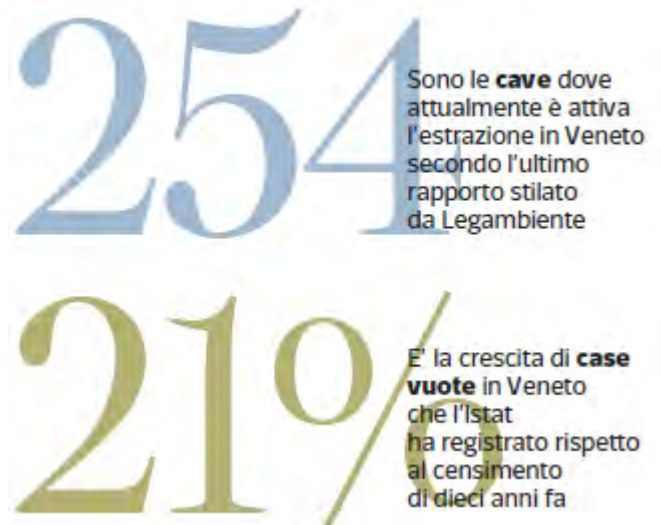
«Di fronte ai numeri presentati dall'Istat è evidente che la materia prima per realizzare le nuove opere c'è già tutta — interviene il consigliere regionale del Partito democratico Roberto Fasoli controrelatore di un progetto di legge sulle cave destinato a far discutere il Consiglio — si tratta solo di riciclare il prodotto delle demolizioni dei vecchi stabili. Capisco le proteste dei cavaatori e degli edili ma quello che stiamo facendo adesso non ha più senso perché è antieconomico».

Attualmente, secondo il rapporto di Legambiente sul paesaggio, il Veneto ricicla solo il 10% del materiale edile risultante dalle demolizioni, mentre manda il restante 90% nelle cave dismesse per tappare il buco creato dalle operazioni di scavo della ghiaia. Questa situazione assurda è dovuta anche e

soprattutto perché il Veneto vanta la più vecchia legge regionale sulle estrazioni di ghiaia del paese. La legge regionale numero 44 risale infatti al 1982, quando le esigenze di costruzione diverse e quando la tecnologia non permetteva di contenere i costi del riciclo dei materiali.

«Finora quasi tutte le operazioni di scavo sono state fatte con deroghe votate ad hoc», continua Fasoli che ieri avrebbe dovuto discutere in Consiglio una nuova normativa transitoria (la 272, presentata dall'assessore all'Ambiente Maurizio Conte) in attesa delle future audizioni per la riforma della legge 44. Il Consiglio però ieri ha preferito tirare per le lunghe tutti i punti dell'ordine del giorno (fino a far cadere il numero legale) per non arrivare a dama con la nuova normativa transitoria che avrebbe creato qualche imbarazzo tra i gruppi.

I cavaatori infatti sono una lobby compatta capace di spostare un ampio numero di voti tra il Trevigiano, il Vicentino e il Veronese. L'eventuale discussione delle nuove deroghe (su richiesta degli estrattori veronesi che hanno già superato i limiti di scavo per quest'anno) avrebbe spaccato trasversalmente i consiglieri che intercettano i voti dei cavaatori, ma che sono anche consapevoli di non poter sostenere nessuna nuova operazione di scavo devastante per l'ambiente (e per il resto dell'elettorato). Sempre secon-






do il rapporto di Legambiente infatti in Veneto ci sono attualmente 2180 cave di cui 1600 dismesse e quasi 300 dormienti.

Di fatto, questa volta secondo gli ingegneri della Regione, le estrazioni sono attive solo in 250 siti. In questa groviera veneta, poi, ci sono dei veri e propri primati: a Sant'Anna d'Alfaedo, piccolo Comune della Lessinia c'è una cava ogni 34 abitanti, un record che, a sentire Legambiente, non ha eguali nel mondo e sicuramente in Italia. «A fronte di un volume d'affari di 90 milioni euro, la Regione incassa di concessioni appena 4 milioni e mezzo — conclude il consigliere del Pd — La legge va ripensata completamente rendendo conveniente il riciclo dei materiali e aumentando il costo delle concessioni di estrazione che è fermo a 0,62 euro al metro cubo».

D'altra parte un progetto di legge a livello europeo esiste già. In Olanda e in Danimarca le norme sul riciclo dei materiali permettono di recuperare il 95% dei laterizi demoliti e di portare in discarica solo il 5%. Così avviene anche in Germania e Gran Bretagna anche se le cifre sono diverse (rispettivamente 65% e 86% di materiale riciclato). Neanche a dirlo, il progetto europeo è stato approvato da Legambiente che indica come opere da studiare il Passante di Mestre e la Tangenziale di Limena. In entrambi i casi, l'uso del materiale di riciclo (71% per il Passante e 100% per Limena) ha permesso di contenere i costi e salvaguardare l'ambiente. E grazie alla nuova tangenziale di Limena ci si è liberati del vecchio mangimificio di Cittadella, quattromila metri cubi di macerie che altrimenti avrebbero riempito una nuova discarica.

**Alessio Antonini**

 @dojfa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il reportage

La «città dai cento orizzonti» e lo scontro sui nuovi insediamenti previsti dal Pat



## Sit-in in aula

L'aula del consiglio comunale di Asolo, Irvasa mercoledì sera dai cittadini contrari all'adozione del Piano di assetto del territorio (Pat). Manifestazioni di dissenso c'erano state anche fuori dal municipio

# La «guerra fredda» di Asolo divisa da un muro di cemento

## La Giunta batte in ritirata ma non cede. «Si schianteranno»

ASOLO (Treviso) — Hanno battuto in ritirata. Strategica, ma pur sempre ritirata. Però la storia è piena di ripiegamenti, come quello operato mercoledì sera dalla scombuscolata maggioranza leghista che governa sulla città dai cento orizzonti, che sono serviti a sfuggire all'accerchiamento e a riorganizzare le truppe sbandate. Perché la tormentata storia del Piano di assetto del territorio, meglio noto come Pat di Asolo - quello che, nelle cronache degli ultimi giorni, è diventato sinonimo di «colata di cemento» ai piedi delle colline che ospitano uno dei borghi più belli d'Italia -

non è finita con la marcia a ritroso ordinata in consiglio comunale dalla sindaca Loredana Baldisser, di fronte al municipio assediato da preponderanti forze nemiche.

Loro ci riproveranno, ad adottare quel dannato Pat. «È una questione d'onore», conferma il vicesindaco Federico Dussin, l'uomo che ha in mano la delega, pesantissima ora più che mai, alla gestione e pianificazione del territorio. Dussin è uno che ne ha viste troppe per non sapere che, in politica, qualche volta bisogna anche saper perdere. E ricominciare. E in Comune dal 1985, quando su queste colline regnava incontrastato un signore che chiamavano il Doge, il potentissimo Carlo Bernini, e ieri mattina è corso a Venezia, in Regione,

naturalmente a discutere e chiedere qualche buon consiglio su come salvare il Piano di assetto territoriale dall'attacco concentrico dei contrari: comitati organizzati dopo l'appello lanciato da «Salviamo Asolo», grillini in trasferta, cittadini semplici e illustri ospiti delle antiche magioni asolane, intellettuali indignati dal minacciato scempio edilizio, persino ministri (dell'Ambiente) in carica. Ma non ha perso la voglia di scherzare, Dussin: «Uscito dalla Regione sono entrato nella prima chiesa di Venezia e ho chiesto aiuto alla Madonna, che mi ha suggerito di resistere. Faremo gli incontri pubblici promessi per spiegare bene il Pat alla gente e replicare alle



cifre fantasmagoriche che sono circolate sui giornali, non torneremo indietro. E vi assicuro - sottolinea il vicesindaco - che di asolani veri, tra quelli che protestavano mercoledì sera davanti e dentro il municipio, ce n'erano al massimo un 20%».

Le cifre, tanto per intendersi: la relazione tecnica del Pat indica, come quantità generali, la possibilità di realizzare 285 mila metricubi di nuovi edifici residenziali, parte dei quali in «edificazione diffusa» (tradotto dall'urbanistica: ci si può costruire la casa in zona agricola); è previsto inoltre un nuovo insediamento industriale nella zona pianeggiante del comune, un'area che si estende per 30 ettari (20 dei quali edificabili) per una cubatura potenziale di 720 mila mc. di capannoni. Non proprio quattro pietre. «Ma abbiamo sentito parlare di colate di cemento e di numeri fantascientifici - replica la sindaca Loredana Baldisser, tramite comunicato scritto -

che oggettivamente non sono reperibili in questo Pat. Lo spiegheremo ai cittadini, con una presentazione pubblica che spero possa fugare i dubbi e le informazioni erronee e fuorvianti che sono state diffuse in questi giorni».

Detto per inciso, tra un anno ad Asolo si voterà per rinnovare l'amministrazione comunale: se il Pat nel frattempo verrà adottato, chiunque vinca si troverà a gestire la grana senza possibilità di manovra. Per questo, l'attuale opposizione consiliare tiene alta la tensione: «Che l'amministrazione voglia approvare il Pat è naturale, ci mancherebbe. Il problema è se vorranno insistere su questo Pat o, dopo gli appelli e le proteste dei cittadini, accetteranno di modificarlo. Se non sarà così - avverte Daniele Ferrazza, ex sindaco di centrosinistra e ora capogruppo di Insieme per Asolo - andranno a schiantarsi e si faranno

del male. E purtroppo faranno del male anche al territorio asolano».

Il vero terreno di scontro è la nuova area industriale e il suo dimensionamento. In Comune circola insistentemente questa versione: Fashion Box, il gruppo asolano della moda che produce abbigliamento con il marchio Replay, ha bisogno di ampliarsi e, se non troverà spazi adeguati qui, potrebbe persino andarsene. Ma Attilio Biancardi, vicepresidente del gruppo, chiarisce così la questione: «L'ampliamento? Oggi siamo a livello di pura ipotesi. Certo, se ci sarà la necessità ne saremmo ben felici ma l'attuale momento del mercato ci impone di riflettere a fondo». Dunque, è proprio necessario un nuovo insediamento produttivo delle dimensioni previste dal Pat? Se lo chiedono, a dire il vero, anche doversi cittadini asolani «neutrali», che non si schierano con le te-

si dell'amministrazione comunale né, dicono loro, con le esagerazioni contrarie che sono circolate in questi giorni soprattutto sulla Rete: «Nella sostanza, è una questione di buon senso - è la sintesi della maggioranza silenziosa, nella Asolo storica arrampicata sulla collina così come giù a Casella, la principale frazione di pianura -: la maggioranza della popolazione pensa che non siano necessarie altre costruzioni industriali. Molto meglio riutilizzare i capannoni vuoti che ci sono già».

Dopo la ritirata dell'amministrazione comunale, la battaglia continua. Persino con toni epici, che non si sentivano dall'epoca della Berlino divisa tra Est e Ovest: «Siamo tutti asolani», scandisce Fernando Zilio, presidente dei commercianti di Padova, prendendo a prestito il celebre «siamo tutti berlinesi» di Kennedy per schierarsi contro gli effetti della cementificazione. «Lì c'era la guerra fredda per la difesa della democrazia, qui c'è una guerra per la difesa del territorio».

Quel Muro poi cadde. Il Pat vacilla vistosamente.

**Alessandro Zuin**

© RIPRODUZIONE RIZZORATA



**Dussin (vicesindaco)**  
Spiegheremo bene alla gente, tra quelli che protestavano gli asolani veri non erano più del 20%



**Biancardi (Replay)**  
Noi ci dobbiamo ampliare? Siamo a livello di ipotesi, il mercato ci impone di riflettere a fondo





**L'AMBIENTE MINACCIATO** » IL PIANO SOTTO ACCUSA**1972. La denuncia di Montanelli****«Come le cavallette  
devastano un gioiello»**

Il duro attacco del grande giornalista al Prg dell'epoca: «Se perfino i figli di questa città sono disposti a imbrattarla di ciminiere, meglio andarsene»

«Come le cavallette». Nella sua rubrica sulla Domenica del Corriere "La stanza di Montanelli" il grande giornalista aveva lanciato nel 1972 la campagna contro il Prg di Asolo. Ecco l'articolo di Indro Montanelli

di **INDRO MONTANELLI**

**N**on conosco l'architetto prof. Giovanni Barbin di Treviso. Ma per caso mi è capitata sotto gli occhi la relazione con cui ha accompagnato il suo piano regolatore di Asolo, e vi ho letto questo passaggio: «Asolo rappresenta una residenza di "élite", insediatasi qui ad apertura di secolo, che è stata protagonista più di gelosa custodia di valori connessi con una misura di fruibilità individuale che di effettiva comprensione dell'intero contesto ambientale. Tale contesto deve trovare nell'incontro con gli strati più larghi della nuova società la ragione di alternativa e le motivazioni di sostituzione per un corretto processo di sviluppo alla scala industriale, da perseguire a mezzo della dotazione di attrezzature ricettive convenienti».

Nel Paese in cui mi piacerebbe di vivere — e che purtroppo non esiste — l'autore di un simile scampolo di prosa dovrebbe essere immedia-

tamente processato. Chi dà a questo signore, pagato da un Comune coi soldi del contribuente per redigere un piano che tocca la vita di tutti i cittadini, il diritto di esprimersi in modo da non farsi da essi capire? Cosa significa «valori connessi con una misura di fruibilità individuale»? E se significa qualcosa, perché l'architetto prof. Barbin lo ha detto in questi termini, assolutamente inintelligibili per il barbiere, il lattaio, il portalettere di Asolo, che pagano anch'essi le tasse, e come tutti gli altri hanno il diritto di sapere cosa si vuol fare della loro città?

Poniamo queste domande perché da tutto lo svolgimento del suo discorso (47 pagine), ci sembra di capire che proprio a nome del barbiere, del lattaio e dei portalettere e come interprete delle loro rivendicazioni, l'architetto prof. Barbin ha inteso parlare. Non ne siamo del tutto sicuri perché anche noi, che pure bene o male siamo riusciti a decifrare la «Fenomenologia dello spirito» di Hegel e le «monadi» di Leibniz, col linguaggio dell'

architetto prof. Barbin ci troviamo un po' in difficoltà. Ma, ammesso e non concesso, che un senso le sue parole lo abbiano, ci sembra che egli intenda dire questo: che Asolo, finora meta e residenza di buongustai italiani e stranieri in grado di apprezzarne le bellezze monumentali, architettoniche e paesaggistiche, deve ormai mettersi in linea coi tempi nuovi costruendo 250 nuove case per dare alloggio anche ad ospiti di tutt'altra estrazione.

Ora, io non so quanti miei lettori conoscano Asolo. Ma anche quelli che non la conoscono certamente ne avranno sentito parlare. E', come San Gimignano, uno degli ultimi

intatti gioielli della civiltà comunale italiana. E proprio di questo hanno vissuto e vivono i suoi settemila abitanti. Qui i turisti non passano. Ci si fermano, affascinati dalla sua miniaturale armonia, dalla dolcezza del suo clima e del suo paesaggio collinare, dalla squisitezza della sua fantasiosa ur-



banistica. Ma, obietta il populista architetto prof. Barbin, a godere di tutto questo finora sono stati solo pochi privilegiati, ormai è tempo di metterlo a disposizione di tutti, e quindi bisogna costruire case per poterli ospitare, eppoi altre case, eppoi industrie e altre industrie, in modo che i visitatori trovino non più una città morta, ma una città viva.

Già. Ma cosa verranno a visitare, i visitatori, quando Asolo sarà stata sommersa da un bel formicaio di grattacieli, quando le sue colline saranno irte di ciminiere, quando la sua aria sarà resa irrespirabile dai fumi delle medesime? Perché il tecnico o l'operaio di Sesto San Giovanni dovrebbe scomodarsi a venire fino ad Asolo per ritrovarvi le stesse colate di cemento, lo stesso frastuono, gli stessi puzzi, la stessa nuvolaglia di gas? Ecco a dove conduce la demagogia di certi pianificatori. Per trovare ciò che, nel loro linguaggio, pomposamente chiamano «a ragione di alternativa e le motivazioni di sostituzione per un corretto processo di sviluppo

alla scala industriale» (no, il barbiere, il lattaio e il portalettere non si spaventino: se non capiscono, la colpa non è loro, ma di chi usa questo vocabolario) cioè per mettere le bellezze del nostro Paese a disposizione di tutti, anzi — com'essi dicono — per renderle «fruibili agli strati più larghi della nuova società», cosa fanno? Le distruggono. Piuttosto che pochi privilegiati, meglio che non ne goda più nessuno: ecco il sogno dei giustizialisti italiani. Che queste bellezze, per renderle «fruibili agli strati più larghi» eccetera, eccetera, occorra anzitutto conservarle, non gli passa neanche per la testa forse perché la loro testa non è capace di escogitare il

modo di conciliare la conservazione con la fruibilità.

Eppure, il modo c'è: quello che hanno seguito e seguono tutte le nazioni veramente civili. Vadano, i nostri Barbin, a vedere come il superindustrializzato Belgio ha saputo appunto rendere «fruibili», senza toccarne una pietra, la sua Bruges e la sua Lovanio. A loro il Belgio non piace perché è un Paese capitalista? Benissimo. Vadano a Leningrado a vedere come i comunisti russi hanno protetto da qualsiasi moderna contaminazione il patrimonio monumentale e architettonico della loro antica capitale. Vadano a Varsavia a vedere con quale amore e accanimento i comunisti polacchi hanno ricostruito pezzo a pezzo, ricercando nei detriti fra le macerie, la loro, vecchia città devastata dai bombardamenti.

Questi Paesi non sono quello in cui mi piacerebbe vivere e che forse non esiste. Esistono. Si possono visitare. E offrono un esempio vivo e concreto di «corretto processo di sviluppo»: corretto appunto perché, invece di distruggere, salva e garantisce nella sua integrità ambientale quel patrimonio di memorie e di tradizioni che rappresenta l'anima di un popolo: di un popolo, voglio dire, che un'anima l'abbia e ne sia cosciente e non ci voglia rinunciare. Ma è proprio questo il dubbio che comincio a nutrire sugli italiani: se abbiano veramente un'anima.

Quando leggo che il progetto dell'architetto prof. Barbin è stato approvato «senza sostanziali modifiche» dal consiglio comunale di Asolo, mi vien voglia di emigrare. Se perfino i figli di questa città, che hanno avuto il privilegio di nascere e di crescere in quelle case, in quelle strade, in quelle piazze, dove la civiltà si respira ed entra nella pelle da tutti i pori, sono disposti a imbrattarli di ciminiere e di motel e a farne una miniscimmiettatura di Caracas, meglio andarsene. Questo non è un Paese, e tanto meno una Nazione. E' solo un accampamento di cavallette.

**L'AMBIENTE MINACCIATO** » IL PRIMO SETTO ALCOLICO

1972. La denuncia di Montanelli

**«Come le cavallette devastano un gioiello»**

Il suo attacco alle grandi gemme d'Alitalia, il primo figlio di questa città non riposa i brividi di chi lo ricorda, meglio andarsene.

18 Birre artigianali ricercate  
ALLA SPINA  
RISTORANTE E SNACK  
AMPIO GIARDINO ESTIVO.

Aperto da lunedì a sabato, dalle ore 18:00 alle ore 02:00.  
Via Argine, 15 - MONTEBELLUNA (TV) - Tel. 0423.909337  
www.nidabaspirt.it



**2013. L'appello di Settis****«Indro aveva capito tutto  
Teniamo alta la guardia»**

Il professore ai cittadini: «Bene il rinvio, ma la battaglia non è ancora vinta  
Colpire un bene così fragile e delicato è come cancellare la nostra memoria»

**Archeologo, docente alla Normale, diretta fino al 2010, scrittore, Salvatore Settis ha 72 anni, ed è uno dei massimi esperti di paesaggio. Nel 2012 ha vinto il premio Gamberini Mazzotti con il libro «Paesaggio e costituzione»**

Colloquio con

**SALVATORE SETTIS**

**Settis, ha letto del Pat di Asolo? I cittadini si sono mobilitati, la giunta ha rinviato il Pat.**

«Ho seguito tutta la vicenda, e devo rallegrarmi con i cittadini di Asolo: se centinaia vanno in consiglio, è come se a Roma in 100 mila si recassero al Campidoglio. Un segno importante di civiltà, di responsabilità. Che la giunta abbia rinviato il Pat, è una buona notizia. Ma adesso attenzione...»

**Teme che la battaglia non sia ancora vinta?**

«Sono contento per lo stop, ma l'esperienza mi insegna che è un errore cantare vittoria. In Italia, e lo dimostrano tantissimi casi, quando si commettono infamie sul territorio, magari ci si ferma in un primo momento, poi, magari d'estate, trovando opportuni *escamotages*, riducendo di poco volumi e superfici, tutto ritorna e spesso passa. Va tenuta alta la guardia, ora ancor di più»

**Corsi e ricorsi. Nel 1972 Asolo scatenò la furia di Montanelli per il Prg firmato da Giovanni Barbin.**

«Articolo straordinario, di cui sottolineo due aspetti da lui centrati perfettamente. Il primo è l'errore di dare connotazioni populiste e democratiche al consumo di territorio, la tesi da cui era mosso Barbin: non è vero che se consento di edificare anche ad altre classi, rendo borghi come Asolo più popolari rispetto a un'etichetta di borgo di ville e ricchi proprietari. Questa è falsa demo-

**“ Sono contento per lo stop ma quando si commettono infamie sul territorio si trovano escamotage e ci si riprova. Bisogna fare attenzione**

crasia urbanistica e del mattone. E' vero il contrario: la campagna veneta, come quella italiana, è stata creata da un'armonia millenaria, del lavoro dei proprietari terrieri, e soprattutto di quello dei contadini, dall'esperienza di questi e quelli. La Costituzione ci impone di preservare questo patrimonio, prodotto di un'opera corale e collettiva: è la memoria storica di una nazione. Il paesaggio è di tutti».

**Ma tutti poi, al primo piano**

**urbanistico, lo si attacca.**

«Distruggere un bene così delicato e fragile è come cancellare dentro di noi la memoria dei genitori, dei primi 20 anni di vita. Chi lo vorrebbe? Nessuno. Ma collettivamente lo facciamo, perché distruggiamo la nostra memoria collettiva con brutalità efferata. È un delitto, una lobotomia».

**L'altro aspetto rilevante dell'articolo di Montanelli?**

«Parla di cavallette e di accaparramento. Gli studi lo confermano: ci sono animali come daini, cervi e api che vivono rispettando il loro habitat, in una crescita armonica; altri, come molti insetti e le cavallette, che devastano, spolpano piante e campi, e si spostano altrove per trovare altre risorse da consumare. Oggi siamo al bivio e dobbiamo decidere: facciamo le api o le cavallette? I cervi o gli insetti distruttori?»

**Perché nemmeno la crisi**

**frena la fame di cemento, gli appetiti dei privati. E neanche gli orientamenti pro cemento degli amministratori?**

«Questo è incredibile. L'urbanista Paolo Berdini stima che in Italia ci siano 5 milioni di case vuote: 100 mila solo a Roma. Continuare a costruire è irresponsabile. Serve una norma nazionale che fermi le nuove costruzioni, con poche eccezioni ben precisate».

**Una sorta di moratoria?**

«Esattamente. Nuovi consu-



mi di territorio agricolo sono vietati se ci sono appartamenti invenduti ed edifici abbandonati. Solo se ci siano pochissime case sfitte o non ci siano grandi complessi da riqualificare, si possono dare concessioni. Altrimenti si deve riconvertire, o abbattere e ricostruire. E basta con previsioni demografiche gonfiate».

**È una premessa per motivare espansioni residenziali e/o produttive.**

«Follia. Non è possibile che l'Italia, fra i 27 paesi Ue, abbia il minor sviluppo demografico e il maggior incremento nel consumo di suolo. Ogni neonato italiano ha 38 vani e mezzo. E ogni secondo, ripeto ogni secondo giorno e notte, spariscono in Italia, 8 metri quadri di suolo agricolo vengono cementificati».

**Il partito del cemento, con vasto seguito anche nella Lega, sostiene che senza nuovi insediamenti e costruzioni il settore delle costruzioni va in ginocchio.**

«Falso. Pochi giorni fa, in tivù, mi sono confrontato su questo con il presidente dell'Ance, Buzzetti. Nessuno di noi vuole che gli operai restino a casa. Ma i dipendenti delle imprese edili possono lavorare demolendo, riqualificando, ristrutturando. Senza consumare altro suolo agricolo, altra terra, altra campagna. E sono convinto che siano i primi a capirlo anche i costruttori».

**Senza contare che salvare Asolo non è solo questione estetica. Anche economica, visto l'indotto del turismo.**

«Vero, verissimo. Aggiungo anche un altro aspetto. Aver distrutto in questi anni tanto suolo agricolo, anche terreni fertilissimi, ci ha impoverito economicamente: finiamo per importare olio, limoni e arance, un tempo eravamo autosufficienti. Uccidiamo la nostra agricoltura più pregiata. Consumare territorio non è solo assurdo, è una cecità irresponsabile».

**“** Serve una norma nazionale che fermi nuove costruzioni con poche eccezioni ben precisate. Continuare a edificare è irresponsabile



# Pat, il vicesindaco minaccia le dimissioni

Baldisser pianifica le assemblee di presentazione. Il ministro Clini a fianco di cittadini e minoranze

**di Vera Manolli**

ASOLO

Il vicesindaco Federico Dussin minaccia le dimissioni se il Pat dovesse tornare di nuovo in commissione urbanistica. La campagna di minoranze, cittadini e associazioni di categoria per fermare l'adozione del nuovo piano di assetto del territorio va avanti. E trema Palazzo Beltramini davanti alla minaccia del vicesindaco. Nella bagarre generale di mercoledì sera il sindaco Loredana Baldisser, al centro delle proteste e delle contestazioni dei cittadi-

ni sostenute dalla richiesta delle minoranze di portare il Pat un'altra volta in commissione, ha rinviato la discussione a un nuovo consiglio comunale. La data non è stata fissata. Dalla giunta fanno sapere che il Pat sarà discusso nel primo consiglio comunale utile, salvo altre priorità. «Dai prossimi giorni», annuncia l'esecutivo, «saranno programmate le date delle assemblee pubbliche per la presentazione del Pat». «Non è ancora una vittoria», sottolinea il capogruppo di ConTe per Asolo, Franco Dalla Rosa, «Bene che il sindaco abbia ri-

mandato il consiglio comunale, forse qualcuno ci sta ripensando. Il nuovo piano è fatto v malissimo ed è in aperto contrasto con il documento preliminare dove non era stata prevista l'enorme area industriale e soprattutto quei 50 mila metri cubi di zona residenziale nell'area collinare». Anche il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, è intervenuto con due tweet sulla questione Pat. «Il valore economico del paesaggio di Asolo deve guidare le decisioni relative a un ulteriore consumo di suolo per fini industriali», ha scritto il mini-

stro, «Asolo: la provincia di Treviso è popolata di capannoni industriali che fanno parte di una storia di sviluppo che sembra superata nei fatti». E mercoledì sera il sindaco Baldisser ha parlato di un «eccesso di democrazia» riferendosi alla presentazione del Pat ai cittadini. Frase subito contestata dalle minoranze. «Sono stata fraintesa», si è subito giustificata. Ora è pronta a fissare i prossimi incontri pubblici per presentare il Pat. Pronta pure la richiesta del capogruppo di Progetto Asolano, Gino Gregoris, di «un consiglio comunale straordinario per discutere il nuovo Pat per un serio confronto sul futuro urbanistico di Asolo e per riportare il Pat alle previsioni condivise con i cittadini».





**MARANO.** Il primo cittadino lancia l'allarme sulla minaccia di dissesti idrogeologici e chiede aiuto a Genio civile e Provincia

## Venturini: «Strade e progno a rischio frane per la pioggia»

Preoccupante la situazione in località Novaia dove si sono aperte nel terreno crepe lunghe cento metri  
Problemi anche a Bosan: la massicciata può cedere

**Gianfranco Riolfi**

Dissesto idrogeologico: se continuasse a piovere sul bagnato a Marano sarebbero a rischio sicurezza e viabilità. Il sindaco Simone Venturini nei giorni scorsi ha scritto agli enti competenti per segnalare alcune situazioni di pericolo, accentuate dalle copiose piogge delle ultime settimane che, se dovessero continuare, potrebbero fare saltare il delicato equilibrio idrogeologico nella parte montana del comune.

Il movimento che più preoccupa è quello di località Novaia, che ha già parzialmente compromesso la percorribilità della strada comunale, ma che potrebbe creare anche un grave danno all'alveo del progno di Marano, affluente di sinistra dell'Adige, in zona a vincolo idrogeologico a monte della briglia di Passi - Vajo Olivetti. «Il dissesto, manifestatosi con un diffuso movimento di terreno e con la formazione di crepe lunghe un centinaio di metri», dice Venturini, «ri-

schia di comportare il crollo di un rilevante volume di materiale (qualche migliaio di metri cubi) nel progno, ostacolando il regolare deflusso. A valle, c'è l'abitato di Prognol, con abitazioni pressoché a ridosso dell'alveo inciso».

Una eventuale onda di tracimazione dell'invaso, che si andrebbe a formare con il crollo del terreno nel torrente, potrebbe avere effetti al momento non prevedibili sulla sicurezza dell'abitato. «Abbiamo segnalato il fenomeno a Genio civile, Servizio Forestale, Ufficio dissesti idrogeologici della Provincia e Autorità di bacino dell'Adige», continua il sindaco. «Quest'ultima in particolare, potrebbe inserire anche questa zona nel Piano di assetto idrogeologico, allegato al Piano di bacino dell'Adige, tra quelle indicate ad alto rischio frana, come già fatto per il monte Castelon ed il versante verso Purano».

In località Bosan, nel tratto della strada provinciale dei Lessini che da Marano sale a località Crocetta, è ben visibile

da tempo una consistente presenza d'acqua che dal muro di sostegno di monte, crea in più punti cascatelle, per poi defluire a valle. «Tutto il versante è sede di ruscellamenti e crolli diffusi», spiega Venturini. «Il terreno è privato ed il proprietario ha accolto l'invito che gli ho fatto un paio d'anni fa, di predisporre un piano generale di sistemazione. Diligentemente ha fatto redigere il progetto, ma l'entità degli interventi richiesti è di quasi 300mila euro. Come primo stralcio, sono state disposte reti paramassi, ma le criticità riscontrate sono molto più ampie e richiedono interventi onerosi, che certo il privato da solo non può affrontare».

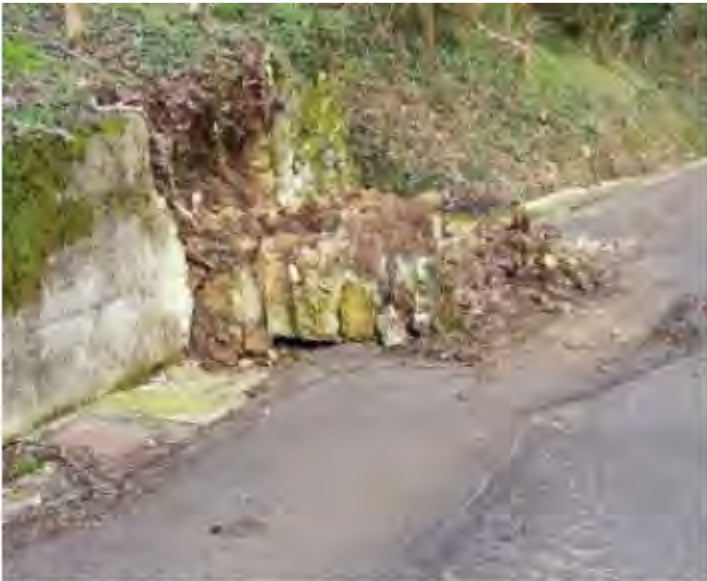
Se dovesse cedere la massicciata stradale a Bosan, l'unica alternativa per raggiungere le frazioni di Pezza e San Rocco rimarrebbe strada «La Torta», che collega il capoluogo a Pezza, ma anche su questa nei giorni scorsi si è verificato un crollo piuttosto serio, che di fatto ha svuotato il terrapieno di sostegno nell'unica porzione in cui la strada era stata un tempo realizzata in riporto anziché in scavo. «Il crollo, provocato dalla percolazione delle acque di scarico della fontana di Pezza e delle molte scaturigini presenti nei dintorni», sottolinea Venturini, «l'ha di fatto resa impraticabile, poiché la pavimentazione di cemento è rimasta sospesa sen-



**Il dissesto rischia di far crollare qualche migliaio di metri cubi nel progno**

**SIMONE VENTURINI**  
SINDACO DI MARANO





**Un muretto franato sulla strada a causa del terreno saturo di pioggia**

za un adeguato sostegno del terreno, nel frattempo crollato e franato a valle».

L'amministrazione ha quindi emesso nei giorni scorsi una ordinanza di chiusura della via. «Temo che non si potrà riaprire in fretta. La soluzione a questo crollo non può che essere la creazione di un ponte con travi appoggiate a due nuove spalle da realizzare sui tratti di roccia che contornano l'impiuvio, entro il quale è crollato il terrapieno. Nei prossimi giorni daremo l'incarico per la progettazione, ma è evidente che si tratta di un intervento impegnativo, sia dal punto di vista economico che di gestione del cantiere, perché l'accesso al sito è permesso solo a mezzi piccoli».

La fase di progettazione e

l'iter per le autorizzazioni, comunque ritarderanno di qualche mese l'inizio dei lavori.

Nel territorio maranese continua a piovere sul bagnato. In località Camporal infatti, lungo la strada comunale che collega Marano a Torbe, è attivo da tempo un cedimento, di piccola entità, che però interessa direttamente la sede stradale. Di recente il fenomeno si è reso ancora più evidente. «Abbiamo più volte segnalato il problema anche al Servizio forestale regionale perché, trattandosi di area a vincolo idrogeologico, potrebbe rientrare nelle sue competenze», conclude Venturini, «ma anche in questo caso si tratta di un intervento nel complesso piuttosto lungo e oneroso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Precipitazioni eccezionali

### Diluvio in Valpolicella: in tre mesi sono caduti oltre 400 millimetri

Mai tanta acqua in appena tre mesi da quasi trent'anni. Il bilancio pluviometrico del primo trimestre del 2013 è quasi impressionante. Dall'inizio dell'anno le stazioni meteo di Verona città hanno riportato precipitazioni per circa 300 millimetri (oltre 330 mm considerando anche la prima decade di aprile). Solo marzo ha superato largamente i 160 millimetri. È chiaramente una quantità record, pari al doppio di quella prevista dalle statistiche degli ultimi cinquant'anni. In Valpolicella (zona Sant'Ambrogio) e in generale in tutta la fascia prealpina veronese è andata anche peggio: tra pioggia e neve fusa la quantità ha superato talvolta i 400 millimetri (un millimetro, va ricordato, è pari ad un litro d'acqua per metro quadrato). Precipitazioni che, se aggiunte a quelle sovrabbondanti dell'autunno, danno realmente l'idea del dilavamento che i terreni di un territorio per altro in pendenza hanno dovuto sopportare, con rischio idrogeologico notevolmente accentuato dalle infiltrazioni dell'acqua piovana in profondità.

Difficile trovare un primo trimestre tanto bersagliato dai passaggi perturbati negli ultimi dieci anni, i primi tre mesi dell'anno più piovosi appartenevano al 2009 con accumuli per circa 240 millimetri. Prima di allora, la quantità da gennaio a marzo si avvicinò a quota 300 millimetri solo nel 1984. Precedentemente, almeno fino agli anni '50 non ci sono notizie



**Pioggia record nel Veronese**

di un periodo tanto bagnato.

Siamo quindi di fronte ad un periodo assolutamente eccezionale. A testimoniarlo c'è anche la gran quantità di neve ancora presente oltre i 1.300 metri. E non che nel resto d'Italia sia andata meglio. In Friuli la quantità di pioggia si avvicina ai 500 millimetri e nell'alta Toscana, specie in Lunigiana, si toccano tranquillamente i 700 millimetri.

Tanta instabilità e tanto maltempo trovano origine nella pressoché totale assenza dell'alta pressione delle Azzorre e nel contemporaneo arrivo nel Mediterraneo di correnti polari, quanto basta per dare origine a depressioni in movimento tra la penisola iberica e i Balcani. Ne ha senz'altro beneficiato la qualità dell'aria così come le falde idriche, provate da una siccità impressionante durante la scorsa estate. Buone notizie anche per i ghiacciai alpini per le abbondanti nevicate dell'inverno. **ALAZ.**





## PORTO VIRO

### Corsi per imparare a guidare i mezzi agricoli in sicurezza

Una nuova tipologia di corsi per la conduzione delle macchine operatrici è stata attivata a Porto Viro con l'utilizzo di un'apposita area prova e un percorso mirato. Si tratta di un'iniziativa tra le prime realizzate nel territorio nazionale, vista la qualità delle infrastrutture e dei mezzi con cui è prende forma la parte pratica. La formazione è stata portata in campo da Eco Studio, mentre il corso teorico e pratico ha portato in cattedra il personale operativo del Consorzio di bonifica Delta del Po e ha avuto come obiettivo l'abilitazione alla guida in sicurezza della trattrice agricola a ruote.



**MIRA** Sit in con trattori e mietitrebbia ieri contro il blocco della strada

# Ponte chiuso, scatta la protesta

*Residenti infuriati: «Costretti a passare per la Romea, in pericolo le nostre vite»*

Luisa Giantin

MIRA

«Senza quel ponte sul canale Foscara siamo tagliati fuori. Il Comune deve sollecitare il Consorzio di bonifica a ricostruirlo, o soldi ci sono manca solo la volontà». Sit in di protesta con trattori e mietitrebbia ieri mattina per i residenti, una ventina di famiglie, che risiedono attorno a via Bastie interne a Malcontenta di Mira. Cittadini e lavoratori esasperati poichè a distanza di un mese dal crollo parziale del ponte secolare, che collega via Bastie Interne a Via Foscara e quindi a Malcontenta non è stato fatto nulla. Ieri però è arrivato anche l'annuncio del Comune che questa mattina ci sarà un incontro con il Consorzio di bonifica proprio per definire la questione. «Per raggiungere Malcontenta, portare i bambini a scuola o fare qualche commissione - spiegano Dino Marinello e Giuseppe Semenzato che insieme ad altri erano presenti al sit in - ma soprattutto per andare a lavorare nei campi con i nostri mezzi agricolo siamo costretti a passare in Romea. Un'operazione piuttosto pericolosa e complicata

con la mietitrebbia, i trattori e i rimorchi, che rischia di mettere in pericolo non solo la nostra vita ma anche quella degli automobilisti». A sostenere la protesta delle famiglie anche Mario Quarosimin presidente della Confederazione Italiana Agricoltori e il consigliere comunale del Pd Maurizio Barberini. Al centro delle proteste c'è la consapevo-

lezza che le risorse per costruire il nuovo ponte ci sono. La Regione avrebbe messo a disposizione del Comune di Mira e quindi del Consorzio per la realizzazione del progetto ben 4,2 milioni di euro per mettere in sicurezza o ricostruire i ponti sul canale Foscara. «Risorse destinate già prima nel 2007 e rimpinguate dopo gli allagamenti dall'allora

commissario straordinario Carraro - spiega Barberini. - Per agevolare il progetto che riguarda anche la costruzione della bocca sifone sull'idrovia e la riqualificazione di Giare sono state divisi gli interventi e sui ponti lungo la Foscara il progetto c'è già deve solo andare in appalto. Il problema è che qui siamo in situazione di emergen-

za - sottolinea Barberini. - Per fare un intervento così, ossia ricostruire il ponte parzialmente crollato, già finanziato, che potrebbe durare sì e no una settimana rischiamo di aspettare mesi». Ieri comunque il Comune è riuscito a fissare un incontro con il Consorzio di bonifica, già rinviato, per discutere il problema e prendere provvedimenti».



## CONSORZIO DI BONIFICA Oggi incontro decisivo

Ieri è arrivato anche l'annuncio del Comune che questa mattina ci sarà un incontro con il Consorzio di bonifica per definire la questione.



## PROTESTA

«Senza quel ponte sul canale Foscara siamo tagliati fuori. Il Comune deve sollecitare il Consorzio di bonifica a ricostruirlo»

